

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 17 (1947-1948)
Heft: 3

Rubrik: Miscellanea letteraria

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 27.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

MISCELLANEA *letteraria*

L'attività letteraria di Francesco Chiesa

Per un recente bollettino di «L'Italia che scrive», Francesco Chiesa ha dettato le seguenti «Confidenze d'autore»:

«Legga nel "Chi è,,? l'anno della mia nascita; e non le sembrerà strano se le dico che poco è ormai il mio spreco di inchiostro, e anche meno la mia smania d'occupare gli scarsi fogli di cui dispongono le stamperie. Tuttavia qualche cosa, fra le tante che mi si avvolgono ancora nell'animo, mi concedo di fissare in parole scritte: soprattutto a mia consolazione, per sentirmi vivo, per evitarmi un sovrappiù di noia e di tristezza, per non anticipare stoltamente il silenzio e l'inerzia del fatale mio vicino domani. Scrivo di tanto in tanto qualche racconto; metto insieme certe memorie della mia fanciullezza e adolescenza (non documentaria, roba più o meno favoleggiata, in cui la fedeltà storica riesce più per un colore, un tono, un'atmosfera che per dati precisi); ho avviati da tempo due romanzi, che poi ho lasciato lì, nè so bene se li riprenderò; forse sì.

C'è giorni che, nonostante i miei molti anni, mi pare d'avere tutta una vita: benefica stoltezza. Ma pubblicare è un'altra cosa. Assai diminuita e quasi cessata è in me la smania del mettere in mostra, la passione del comparire, l'ambizione insomma. Poi i gusti e le mode sono troppo mutate; e un uomo stagionato che pubblichi un libro si trova nella timorosa condizione d'uno che uscisse di casa con la giacca, la cravatta, il cappello di trenta o quarant'anni fa. E i giovani non s'accontentano di fare, come è giusto, a modo loro; ma anche vogliono fare, o dichiarare, alle loro spalle il deserto. L'ultimo mio libro ("Io e i miei") fu pubblicato da Mondadori nel 43: roba già consegnata da tempo e messa fuori senza che neppure io ne vedessi le bozze. Nessuno, in tempi come quelli, se ne accorsero più che di una pagliuzza nell'uragano. Nel 43, uscì pure un mio racconto sulla "Nuova Antologia". Da allora, nulla più ho pubblicato, tranne qualche cosuccia nei giornali e nelle riviste di qui.

“Aderenze,,

— da Pagina letteraria del Corriere del Ticino —

Secondo le elementari norme dell'arte un cantore deve cantare con la voce che ha: se è baritono non canti pezzi da tenore, se è soprano non canti pezzi da contralto: queste norme servono anche per l'arte dello scrivere: ognuno deve scrivere secondo il proprio temperamento, il proprio stile, vorrei dire la propria natura e non secondo lo stile, il temperamento, la natura d'altri scrittori. Anche se questi scrittori rappresentano la grande e vistosa moda del giorno. Purtroppo ci sono degli scrittori i quali hanno la mania di seguire passo per passo la moda: ieri classici, poi romantici; ieri ottocentisti, oggi ermetici, domani esistenzialisti. E l'arte loro diventa qualche cosa di artificioso, di freddo, spesso di ridicolo, precisamente come se si sentisse un basso cantare una romanza di tenore e se si vedesse una signora anziana dai capelli grigio-bianchi andare in giro vestita come una ragazza di diciotto anni. Fatta questa premessa diamo la parola a Antonio Baldini.

« Portare gli anni con naturalezza. Invecchiare con garbo. Non c'è di peggio che volersi per forza mettere al passo coi tamburini dell'ultima leva. Ne abbiamo visti, di questi arzilli vecchietti con le antiche divise di panno blu, lo zaino di pelle di capra e il chepì con la foderina bianca come nei quadri a soggetto militare di Giovanni Fattori, arrancar dietro le nuove milizie dalle spalle libere di ogni peso. Vecchi compagni di corso che al loro tempo esordirono con un libretto di sonetti e madrigali dal titolo latino, sul genere di **Juvenilia, Puerilia, Adjecta** e simili neutri plurali, li abbiamo rivisti farsi vivi sulle riviste d'avanguardia con certe loro spruzzatine di versi senza capo né coda né punteggiatura né senso comune; ma dietro codeste rimodernaggini si vedevano riapparire come in trasparenza i manierosi madrigali delle rinnegate **Juvenilia**: grami esponenti d'una bonacciona quinta colonna formata di disertori dell'Ottocento e di riformatori del Novecento che non può far paura a nessuno.

« Aderenza! aderenza! » è il grido di giovani (e vecchi) pionieri dei nuovi Eldoradi letterari. Ma non è l'aderenza del « pensarci su » perseguita dal Manzoni che intorno al suo romanzo ci lavorò vent'anni; è l'aderenza del « tira via chè non c'è papà » a un linguaggio quasi parlato coll'aiuto di gesti che la pagina non saprebbe rendere e creduto vivace illusoriamente per la facilità comune intesa del momento — un momento che può durare sei mesi, un anno, tre anni —, ma che passato il momento perderà ogni efficacia comunicativa e intima forza espressiva ».

Che cos'è il popolo Svizzero?

di Francesco Chiesa

— da « La Svizzera vista attraverso l'esposizione nazionale », Zurigo, Atlantis Verlag 1939 —

È, innanzitutto, un popolo. Molte parole umane hanno perduto, si sa, il loro contorno nativo per effetto dell'uso, come pietra logorata dall'incessante scorrevole d'un gran fiume. Così la parola « popolo »! Bisogna ricondurla alla sua formazione di preciso cristallo, al suo suono di sano cristallo perchè convenga alla famiglia elvetica. La Svizzera è un popolo non solo e non tanto nel senso d'una collettività d'uomini raccolti sotto una legge, legati da vicendevoli interessi, chiusi entro un confine. Neppure nel limitato uso d'una comunità di uguali. Meno che meno nel senso d'una plebe devota al dogma d'una propria mediocrità. Popolo: nel senso che questa parola romana aveva negli editti, nelle lapidi, nell'animo dei Romani. Senso alto e profondo, che sfugge ad una esauriente definizione: amore della terra, ma amor che va oltre le messi, gli armenti, le case; — persuasione della doppia necessità di essere forti e di essere giusti: la spada quando occorra ed il diritto sempre; — fede nella propria unità, ma unità, non come grossolano pareggiamiento: ossequio, sì, ai principi ed alle norme fondamentali e libertà alle varie genti consociate di rimanere fedeli a se stesse; culto di certi numeri indigesti: Giorno, il cui tempio ha porte giovanili sui cardini, da poterle aprire e serrare; Vesta, il cui tempio è un cerchio di colonne con una fiamma sempre accesa nel mezzo... Culto anche del Dio Termine.

Del Dio Termine, che non solo distingue zolla da zolla, ma dissipa pure dove finisce il dominio di noi tutti e comincia l'altrui. Nec citra nec ultra. Nessuna cupidigia di ingrandirci oltre quei limiti. Ma ingrandire si può il proprio territorio senza eccederne i confini: scavando più profondo, costruendo più alto, aiutando il suolo a meglio verdeggiare, fiorire, fruttificare, cancellandone i deserti,

ripulendone le immondizie, domandone le forze brute. E come il suolo, la gente: che pure ingrandisce quando sa ingrandire, senza bisogno che il numero aumenti.

Reazione

— da Pagina letteraria del Corriere del Ticino —

La reazione contro l'esistenzialismo considerato e trattato nella pratica come sinonimo di oscenità e di pornografia incomincia a manifestarsi non più solo da parte dei cosiddetti moralisti, ma anche da parte di scrittori e di critici di valore i quali cercano nella letteratura il bello, il buono, cercano insomma l'arte.

Ho qui sott'occhio un articolo di Emilio Cecchi dal titolo « Parolacce... ». Il critico italiano prende netta posizione contro la pornografia sistematica nella narrativa: cita il caso di una « giovanissima narratrice (deve trattarsi della Milani), la quale sputa iteratamente in faccia alla propria eroina l'epiteto che Dante largisce a Taide in Malebolge ». Poi più avanti scrive:

« Per conto mio, quando trovo in qualche scritto (e ogni giorno ne trovo di più) parolacce di cotesto genere, che vorrebbero toccare il culmine della violenza fantastica, dell'orrore, della passione poco ho da essere in dubbio ch'esse esprimano, invece, e solamente, la frigidità e la isteria d'un autore. L'arte non adopera materialmente le cose dell'esperienza; ma dà forma comunicativa all'emozione che esse suscitano in noi. E il procedimento di coloro che si tengono su, e si fanno coraggio, a forza di « moccoli », oscenità e parolacce, corrisponde come due goccioline di acqua a quello dei pittori bastardi, che non solo si limitano a riprodurre oggetti ed aspetti materiali, ma per essere anche più sicuri, nella pasta dei colori strizzati sulla tela inseriscono frantumi degli oggetti medesimi, come stoffe, lustrini, stagnola, pezzi di latta ». (« Il commesso » in La pagina letteraria del Corriere del Ticino 20 II '48, N. 4).

Girellismo

— da Pagina letteraria del Corriere del Ticino —

Si legge nei giornali italiani che sono entrati a far parte del blocco elettorale social-comunista Corrado Alvaro, Massimo Bontempelli, Sibilla Aleramo, Arturo Tofanelli, Giuseppe Marotta, Alberto Colantuoni, Guido Piovene, Salvatore Quasimodo, Tita Rosa ecc. ecc. Persone più o meno illustri che noi abbiamo conosciuto durante il regime fascista come scrittori, alcuni di vero valore, ma anche come figure messe bene in vista dal fascismo, come elementi che godevano tutti i benefici morali e soprattutto materiali del regime fascista: riviste, feste, manifestazioni, iniziative del Minculpo (Ministero della cultura popolare) e dei vari Bottai; scrittori che quando arrivava il Duce facevano ballare il turibolo, ad ogni modo si tenevano prudentemente distanti dagli eroi e dai martiri dell'antifascismo: qualcuno anzi in libri e discorsi fece fastosa propaganda del fascismo e della grandezza stra-grande del Duce: scrittori che nelle loro opere sono dei borghesi al cento per cento, scrittori che il giornale socialista *Avanti!* nel 1945 definì: **Tacchini del parnaso fascista**. Si racconta che P. Togliatti quando gli presentarono questa lista di intellettuali che entravano nel comunismo, in stanza o, per prudenza, in anticamera, abbia esclamato: Portateli in solaio, perché sono delle zandoline che mi servono solo per le grandi occasioni. Ieri col fascismo, oggi col comunismo, domani se ci sarà un regime anarchico, con l'anarchia, posdomani se trionferà un regime francescano li vedremo andare in giro con la tonaca dei frati cappuccini.